

LA STORIA**I PROTAGONISTI**

SEILIO GRANCI E GERMANO VIOLINI SONO STATI OPERATI ENTRAMBI NEL 2002

L'INCONTRO

LEGATI ANCHE DAL GRANDE AMORE PER IL MONTE NERONE E LE SUE BELLEZZE

Gli amici dal "cuore nuovo" «Dodici anni di vita in più»

Si sono incontrati i primi trapiantati della nostra provincia

di AMEDEO PISCIOLINI

IL CUORE non è più il loro, ma le emozioni sono sempre le stesse: forti e intense. Ieri mattina, dopo 12 anni dall'intervento, i primi due trapiantati di cuore della nostra provincia, si sono ritrovati ed abbracciati. Seilio Granci, classe 1946, nativo e residente a Valdara, frazione di Apecchio a vent'anni fece la valigia e come tanti si trasferì in Svizzera a lavorare alla galleria del San Gottardo. Un lavoro duro, massacrante come la cardiopatia che lo assalì e lo minò nel corpo e nello spirito. Dopo vari ricoveri, all'ospedale Sant'Orsola di Bologna lo misero in lista d'attesa per il trapianto di cuore. Il 22 aprile del 2002 la chiamata arrivò: c'era un cuore nuovo. Seilio fu portato all'ospedale di Bologna e la notte la trascorse sotto i ferri. Dopo la lunga convalescenza fu dimesso e gli allora 146 abitanti di Valdara lo aspettarono nella piazza per fargli festa.

QUALCHE mese dopo esattamente il 15 luglio toccò ad un altro pesarese salire a Bologna, si trattava di Germano Violini di Urbania, anche lui nato nel 1946 e cardiopatico. Due giorni prima aveva partecipato alle nozze del fi-



AMICIZIA
Seilio Granci (con camicia a quadri) e Germano Violini insieme al ristorante Martinelli. Il primo è di Valdara, il secondo di Urbania

glio Moreno, cercando di evitare le emozioni forti. Per lui c'era un cuore di un giovane, deceduto in un incidente. Anche per Germano la convalescenza fu lunga, con alti e bassi. Si riprese e tornò ad Urbania. I due si conobbero poco dopo l'intervento e si promisero di rincontrarsi.

DOPO 12 anni, Germano da Urbania, a bordo della sua macchina, è salito verso Monte Nerone, ad Acquapartita, nel noto ristorante di Martinelli, qui Seilio era già arrivato da Valdara con il suo Ape color verde. E l'ebbrezza del mattino non mitigava l'emozione

dell'incontro. «Ciao carissimo!» La frase pronunciata all'unisono dai due anticipò di qualche frazione di secondo la stretta di mano e l'abbraccio fraterno. «Ci siamo ancora — ha sottolineato Seilio — dodici anni di vita ce la siamo presi. Non saremmo qui senza il trapianto». «Per me non c'era più nulla da fare, i dottori d'Urbino — aggiunge Germano — me l'avevano detto: senza trapianto ero spacciato». E adesso? Germano è il primo a rispondere: «Taglio l'erba attorno a casa, faccio qualche faccenda e giornalmente cammino per sette chilometri attorno al campo sportivo d'Urbania; pensa-

re che prima del trapianto non riuscivo più nemmeno a salire le scale di casa».

Seilio: «Da noi a Valdara c'è la discesa e se voglio ritornare a casa c'è la salita, purtroppo non c'è la pianura, mi consolo con un po' di cyclette, poi lavoro un po' l'orto, ma i pomodori quest'anno non sono maturati, l'aglio sì». Ad unire i due oltre l'età (68 anni) e l'anno del trapianto (2002) c'è il numero della pastiglie: «Undici al giorno per ognuno», spiegano. E l'amore per quello che ritengono uno dei luoghi più belli del nostro entroterra: «Monte Nerone». «Questa estate — spiega Seilio — sono sali-

to fino al cippo che ricorda il passaggio del Giro d'Italia, il panorama era stupendo, la prossima estate dobbiamo ricontrarci lassù, la natura, la buona cucina fanno bene al cuore». «E l'amicizia allunga la vita», gli fa eco Germano. Passeggiano Germano e Seilio, hanno da raccontarsi tante cose, in fondo sono rinati, parlano di battiti, di emozioni, di vita: «Le vene raccolgono il sangue e le restituiscono al cuore, come i fiumi che riversano l'acqua nel mare». L'immagine suggestiva che amava dare Leonardo Da Vinci alla macchina umana, viene ripresa dai due, che oltre alla gioia di un cuore nuovo, hanno un amico in più.

